

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 17 gennaio 2018**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**Principe, sindacati in trincea. Salta il vertice in Regione (Piccolo e Mv, 2 articoli)**

**La proprietà disdice il vertice con la Regione. Lavoratori in allarme (M. Veneto)**

**Pasta Zara, in estate si voterà il concordato. Muggia verso il rilancio (Piccolo)**

**Dalle pause caffè “mini” alle punizioni in vetrina. La stretta sui regionali (Piccolo, 3 articoli)**

**Roberti: «Nuove Province entro l’estate. Udine e Pordenone torneranno all’antico» (MV)**

**Paluzza non si abbatte. Undici ditte all’opera per portare via il legno (M. Veneto)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 8)**

**Vigili dall’ufficio alla strada, i sindacati: «Comprensibile ma prima un confronto» (MV Ud)**

**Posti letto soppressi e reparti accorpati, ecco i punti critici fra le corsie in ospedale (Mv Ud)**

**Treni a passo di lumaca addio, parte il cantiere. Scongelati 8 milioni (Gazzettino Ud, 2 art.)**

**Porto Nogaro, un 2018 record. E in aprile finiscono i dragaggi (M. Veneto Udine)**

**Ricercatori del Cro, schiarita per gli esclusi dalla stabilizzazione (MV Pordenone)**

**Quota 100, duemila sul trampolino (Gazzettino Pordenone)**

**Dall’ex Fiera a via Flavia. Lo sbarco di massa dei big dei supermarket (Piccolo Trieste)**

**Scioperi e contratti in scadenza. Battenti chiusi al museo Alinari (Piccolo Trieste)**

**Lamenti dal camion in Molo VI. Trovati tre migranti allo stremo (Piccolo Trieste)**

**Gruppo cinese rileva l’ex Eurogroup: centro logistico da 60mila container (Piccolo Go-Mo)**

**Blitz alla riunione sui lavori di corso Italia. La ditta: «Ora paghi il Comune» (Piccolo Go-Mo)**

**Decima Mas, rinforzi da Padova per le manifestazioni di sabato (Piccolo Go-Mo)**

## ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

### **Principe, sindacati in trincea. Salta il vertice in Regione (Piccolo)**

Massimo Greco - Una delle leggende “nere” che aleggiano nelle brume modenesi racconta di un grande edificio di fine Settecento situato nell’estrema periferia, lungo via Vignolese, prima del torrente Tiepido e dell’abitato di San Damaso. Il popolo lo ha sempre chiamato “casa delle 100 finestre”, perchè è riccamente dotato di infissi. Si vocifera di fantasmi che lo infesterebbero. Uno dei fantasmi potrebbe essere quello di Kipre, la holding Dukceovich, curiosamente domiciliata proprio presso qualcuna delle 100 finestre di Villa Bentivoglio. La domiciliazione in via Vignolese 1175 è la ragione per cui gli avvocati di Dukceovich hanno presentato quattro domande di concordato al Tribunale modenese: Kipre, King’s, Principe, Sia.mo.ci, la holding e le tre controllate. Perchè curiosamente? Perchè nessuno dei sei stabilimenti Dukceovich è ospitato a Modena e provincia. Trieste, San Daniele (Udine), Sossano (Vicenza), Langhirano e dintorni (Parma): ma Modena no. A ieri sera il portale informatico dei fallimenti modenesi non aveva ancora inserito Kipre tra le aziende ammesse a concordato, concordato chiesto lunedì 31 dicembre dall’avvocato romano Vincenzo Ussani d’Escobar al presidente del Tribunale geminiano Pasquale Liccardo. L’assenza di novità sul fronte giudiziale ha motivato i legali di Dukceovich a chiedere all’assessore regionale alle Attività Produttive Sergio Bini di rinviare l’incontro che sarebbe stato in programma ieri pomeriggio a Udine. Quindi tutto fermo: fermo il concordato a Modena, fermo il confronto con la Regione a Udine, fermo il rapporto con le organizzazioni sindacali di quattro territori che aspettano da giorni di conoscere il calendario delle riunioni chiamate a ragguagliare i lavoratori sul nebbioso stato dell’arte.

Però Flai Cgil Fvg, la sigla più presente sullo scenario sindacale, ha perso la pazienza e ha emesso un duro comunicato a firma del segretario regionale Fabrizio Morocutti, nel quale si minacciano iniziative di lotta «anche clamorose», possibilmente coordinate fra Trieste e Udine, se non sarà indicata una data utile per un incontro. La nota lamenta che, a distanza di quasi venti giorni dallo spazio acquistato dai Dukceovich su “Sole 24 Ore” per denunciare la situazione semi-fallimentare dell’azienda, nonostante una lettera trasmessa ai sindacati, nessun contatto è intervenuto tra Kipre-Dukceovich e i sindacati. «Abbiamo bisogno - scrive Flai Cgil - di un tavolo urgente per capire come gestire l’immediatezza». «Gli stabilimenti di San Daniele e Trieste - continua la nota - rischiano ormai il collasso, avendo produzioni contate a giorni e legate al fatto che molti creditori/fornitori non consegnano più». A San Daniele - racconta Flai Cgil - un cliente importante, che prepara le vaschette con il prosciutto Dop, «si è rivolto altrove per la produzione». Ricordiamo che Kipre-Dukceovich, una delle più importanti firme del “crudo” italiano, fattura oltre 160 milioni di euro. Ha però accumulato una forte esposizione debitoria pari a perlomeno 130 milioni di euro con banche e fornitori. Il piano di rientro non è andato a buon fine perchè una banca si è sfilata dall’operazione: ai Dukceovich non è rimasto altro che chiedere una tregua ai creditori. Parola a Modena.

### **La proprietà disdice il vertice con la Regione. Lavoratori in allarme (M. Veneto)**

Maura Delle Case - Sono andate deluse le attese dei lavoratori del gruppo Kipre. L'incontro in programma per ieri tra la proprietà e l'assessore regionale alle Attività produttive, Sergio Bini, all'ultimo momento è stato rinviato, su richiesta della stessa proprietà, a data da destinarsi. Forse in attesa di una decisione del tribunale di Modena sulla richiesta avanzata dal gruppo di ammissione al concordato preventivo in bianco che ancora non è arrivata. Così, i 500 lavoratori in forze nelle società del gruppo, comprese le sandanielesi Principe e King's, sono rimasti ancora una volta a bocca asciutta, in attesa di risposte che sembrano davvero non voler arrivare. Nè per il tramite delle istituzioni, né per quello delle parti sociali, a loro volta in attesa di un incontro promesso ma a tutt'oggi irrealizzato. Dopo aver chiesto al sindacato di proporre una rosa di date per aprire un tavolo di confronto, l'azienda non si è più fatta sentire. Un silenzio che ieri ha spinto Flai Cgil ad alzare la voce e minacciare prossime iniziative di lotta, qualora non venisse indicata a stretto giro una data utile. Quello di Kipre è per il sindacato «un atteggiamento inaccettabile e senza precedenti». «Sono passati 20 giorni da quel 28 dicembre in cui esplose la vicenda: da allora - denuncia il segretario regionale di Flai Cgil Fabrizio Morocutti - abbiamo letto comunicati pieni di buoni propositi e l'11 gennaio una lettera di disponibilità a incontrarci che a oggi non si è tradotta in nulla di concreto. C'è necessità di un vertice urgente per dare un minimo di risposte alle centinaia di lavoratori». Gli stabilimenti di San Daniele e Trieste a sentire Morocutti rischiano ormai il collasso: «Le produzioni hanno i giorni contati perché molti fornitori non consegnano più. Non bastasse, siamo venuti a conoscenza che un cliente importante, che produceva vaschette, si è rivolto altrove». Morocutti guarda infine al Tribunale di Modena. «Perché ancora non sia stata fatta la nomina di un commissario? Sono tutte domande che vorremmo fare ai professionisti che rappresentano l'azienda».

### **Pasta Zara, in estate si voterà il concordato. Muggia verso il rilancio (Piccolo)**

Il nuovo anno si apre all'insegna dell'ottimismo per i dipendenti dello stabilimento Pasta Zara di Muggia acquisito dalla Barilla. Com'è noto del gruppo fanno parte anche la sede di Rovato, nel bresciano, e quella di Pio Rese X, nel trevigiano, che è anche il quartier generale. Il colosso della pasta ha messo a punto per Muggia un piano di rilancio importante ripartendo dalla forza industriale del gruppo. Intanto si registra un nuovo passo avanti verso il piano di salvataggio di Pasta Zara. Intanto lo scorso 10 gennaio il Tribunale di Treviso ha aperto ufficialmente la procedura di concordato preventivo fissando la data per la convocazione dei creditori. Sarà il 24 luglio, giorno in cui i creditori dovranno votare l'approvazione o meno del piano (decisione a maggioranza del debito). L'esposizione debitoria di Pasta Zara sfiora i 300 milioni di euro, di cui 101 milioni a creditori privilegiati e preeducibili (dipendenti, soprattutto) e 194 milioni chirografari (nei confronti di banche e istituti di credito, la maggior parte dei quali fa capo a Sga, società di gestione dei crediti di Veneto Banca e Popolare di Vicenza). In base al piano di concordato, nei prossimi 45 giorni i commissari del tribunale si esprimeranno circa la sostenibilità del piano in base all'esposizione debitoria, parere comunque non vincolante rispetto alla decisione che sarà presa in estate dai creditori. Sul fronte occupazionale arrivano invece notizie confortanti dallo stabilimento di Riese Pio X. La prima è che non è stata chiesta la cassa integrazione. La seconda che sono stati assunti circa dieci operai in più: «Qualche dipendente in questi mesi di crisi ha preferito cercare una soluzione alternativa» commenta Sara Pasqualin, Flai Cgil, «circa una ventina di addetti se ne sono andati, sostituiti da una decina di nuovi assunti. È un passo in avanti sulla strada del concordato, ma spetterà all'assemblea dei creditori votare per l'omologa del piano».

## **Dalle pause caffè “mini” alle punizioni in vetrina. La stretta sui regionali (Piccolo)**

Diego D'Amelio - Straordinari e buoni pasto non pagati da due mesi. Circolari che invitano a limitare le “pause caffè”. Richiesta di illustrare minuziosamente tutte le uscite dall'ufficio. Invito ai dipendenti a visionare i provvedimenti disciplinari comminati ai colleghi. Una volta il posto di lavoro in Regione era considerato il bengodi: i “regionali” erano coccolati dalla politica perché massa di manovra elettorale e motore della macchina amministrativa. In tempo di crisi, le cose non sono cambiate poi molto e i colletti bianchi se la passano meglio di tanti altri, ma oggi le carezze sembrano finite. Nei palazzi della Regione l'anno nuovo è cominciato fra i mugugni dei 3.700 impiegati e dirigenti, sparsi fra Trieste, Udine e le altre località del Friuli Venezia Giulia. Anzitutto questione di soldi, a cominciare da due mesi di straordinari non saldati: qualche centinaio di euro per i più operosi, che saranno pagati solo a febbraio a causa delle lungaggini prodotte dagli aggiornamenti dovuti al rinnovo contrattuale firmato a ottobre. Per erogare gli arretrati previsti dall'accordo, la Regione ha infatti deciso di sospendere le voci accessorie del trattamento. Stessa storia per i buoni pasti, anch'essi congelati da un bimestre: un valore di circa trecento euro a dipendente, che sarà anch'esso accreditato il mese prossimo. Ma ciò che più innervosisce i colletti bianchi è il senso di scarsa fiducia che ritengono connotare la gestione del personale introdotta dal centrodestra. A cominciare dall'esordio del direttore centrale della Funzione pubblica Francesco Forte, che nell'ottobre scorso scrisse ai propri pari per chiedere di limitare la “pausa caffè” degli impiegati. La motivazione stava nella «necessità di porre attenzione alla condotta tenuta dal personale, al fine di evitare che l'intrattenersi dello stesso, lungo i corridoi o nei pressi delle macchinette distributrici di bevande, esprima un contegno non consono, suscettibile di poter arrecare pregiudizio all'immagine dell'Ente». Atteggiamenti reiterati, stando alla circolare di Forte, che «non si ascrivono ad attività lavorativa». Né effetto migliore ha prodotto la stretta sul sistema di timbratura per i dipendenti che si spostano fra le sedi regionali da una riunione all'altra. Negli anni passati bastava passare il badge in uscita dal proprio ufficio e farlo nuovamente al ritorno, giustificando nel sistema informatico le ragioni della missione. Poi sono emersi rumorosamente alcuni casi di assenteismo e ora il sistema prevede che il badge sia passato all'uscita dalla propria sede, all'entrata e all'uscita nella sede della trasferta, infine al ritorno nel proprio ufficio. Un modo per sapere quanto impiegano i regionali negli spostamenti e per scoraggiare anche la sosta per un caffè, dicono a Palazzo, quando in passato non c'era alcuna verifica su come veniva trascorsa il tempo fuori dall'ufficio. E sulla mancanza di fiducia qualcuno non manca di evidenziare il permesso straordinario non riconosciuto a una decina di impiegati carnicci che si erano detti impossibilitati a raggiungere la sede di Tolmezzo durante l'emergenza meteo. L'ultima goccia è l'avviso appena comparso sulla pagina dove i dipendenti gestiscono ferie, permessi e quant'altro. L'annuncio invita a prendere visione di tutti i provvedimenti disciplinari emessi fra 2017 e 2018. È la prima volta che il file viene reso pubblico, sebbene senza i nomi dei trasgressori per ovvie ragioni di privacy. Parecchi sono i “regionali” ad averlo preso come un atto intimidatorio: «Ci vogliono dire che le punizioni vengono applicate davvero, ma il 99% dei colleghi non ha mai sgarrato di un millimetro», mastica amaro un dipendente dopo aver scorso l'elenco di omesse timbrature, assenze ingiustificate, contegni offensivi, attività esterne non autorizzate, negligenze e inosservanza delle direttive, cui sono corrisposti richiami scritti, multe, sospensioni e licenziamenti.

### **«Il 90% lavora bene e ne è fiero, quindi non ha nulla da temere»**

«Non abbiamo fatto altro che applicare i regolamenti, anzitutto nell'interesse dei dipendenti».

L'assessore alla Funzione pubblica, Sebastiano Callari, non vuole sentire parlare di atteggiamenti persecutori. «Un dipendente pubblico - ragiona l'assessore - deve timbrare il cartellino tutte le volte che entra ed esce dalle strutture, anche a sua salvaguardia: chi lavora normalmente non ha niente da temere e anzi dimostreremo la falsità della narrazione che descrive i dipendenti pubblici come un carrozzone di sfaticati messi lì dalla politica. Un racconto che poggiava sull'impossibilità di valutare le condotte, mentre oggi possiamo farlo e dire che il 90% dei dipendenti lavora bene e con orgoglio». Callari difende le iniziative del direttore Francesco Forte: «Se il percepito è che ce l'abbiamo con il personale, non è assolutamente così. C'è stata una fase iniziale in cui il direttore centrale è stato visto come uno che voleva dimostrare un po' di cattiveria, ma parliamo solo di un funzionario che sta applicando le regole». Poi una stoccata al resto del management regionale: «L'invito è a tutti i dirigenti, affinché controllino l'attività dei dipendenti». Orietta Olivo, responsabile regionale di Cgil Funzione pubblica, ritiene che sia «colpa del clima dei "furbetti del cartellino", che hanno avuto un riflesso su tutti. Forse tutta questa rigidità si sarebbe dovuto spalmarla nel tempo e oggi avremmo meno furbi e meno lamentele. Ma purtroppo sui dipendenti pubblici aleggia ancora il disprezzo seminato anni fa dal ministro Brunetta, che li considerava solo dei fannulloni». Olivo ritiene che «i furbi non vanno difesi ma puniti severamente. Con certe misure si creano però eccessive tensioni interne, passando da un estremo all'altro. Vero è che i dipendenti devono essere responsabili di ciò che fanno, ma serve fiducia biunivoca»...

### **La "guerra" dei tornelli tra misure di sicurezza e accuse di intromissioni**

Marco Ballico - «Motivi di sicurezza», insiste Sebastiano Callari, l'assessore alla Funzione pubblica. «Si è creata solo un'inutile confusione», ribattono i sindacati... I tornelli, presenti pure in piazza Unità, continuano a dividere. «Erano una cosa sbagliata quando sono stati pensati e lo sono anche adesso che li vediamo un funzione», dice Maurizio Burlo della Uil... «Non siamo mai stati favorevoli all'installazione - insiste Burlo -, ma capiamo che la nuova giunta abbia dovuto confermare l'esistente in presenza di costi decisi nella precedente legislatura. Il motivo della contrarietà? Noi timbriamo regolarmente e siamo dunque controllati già in maniera sufficiente». «Così come ora le guardie giurate all'ingresso dei palazzi possono verificare se qualcuno salta il tornello - aggiunge Franco Basso della Cigl -, allo stesso modo potevano intervenire quando qualcuno usciva dalla sede senza utilizzare il badge». Se Massimo Bevilacqua della Cisl evita di alimentare polemiche («Abbiamo segnalato alcune criticità tecnica, ora superate»), è ancora Basso a trasmettere più di una perplessità: «A Udine ci sono colleghi che devono uscire dall'ufficio per prendere attrezzature dentro l'edificio e sono obbligati comunque al tornello: una inutile complicazione. Il controllo del dipendente andrebbe fatto sul lavoro che svolge, ed è compito dei dirigenti. Con questi strumenti torniamo all'antico. E senza aumentare il livello di sicurezza visto che basta consegnare un documento, che può anche essere falso, per poter entrare in Regione»...

**Roberti: «Nuove Province entro l'estate. Udine e Pordenone torneranno all'antico» (MV)**

Mattia Pertoldi - La giunta, adesso, accelera e punta alla rinascita delle Province, pur declinate nella versione di enti "Speciali", entro metà anno per cominciare il processo di devolution di funzioni e competenze dalla Regione agli enti intermedi. Enti che saranno retti, per il momento, da Commissari in attesa che il processo legislativo porti al possibile ritorno all'elezione diretta. Una strada che potrebbe passare attraverso la Paritetica Stato-Regione oppure, come spera l'assessore alle Autonomie Locali Pierpaolo Roberti, modificando lo Statuto regionale.

Assessore avrà notato come non abbiate nemmeno cominciato a discutere della sua riforma che già i malumori si sono scatenati un po' ovunque...

«In questi mesi né il sottoscritto né Massimiliano Fedriga hanno mai preso posizione sulle proposte che, naturalmente, sono emerse a seconda delle sensibilità dei territori e delle singole forze politiche. Sappiamo bene come quando si discuta di enti locali i mal di pancia diventino inevitabili, ma siamo pronti a gestirli».

Va bene, allora partiamo da una considerazione: quale può essere, secondo lei, lo schema ideale?

«Un territorio diviso in tre enti, unendo Gorizia a Trieste. In questa maniera non soltanto ci muoveremmo sulla strada già tracciata da Camere di commercio, Confidi e sanità per due aree che hanno molto in comune, ma creeremmo anche un ente in grado di giocarsela, per numero di abitanti e superficie, con Udine e pure con Pordenone quanto a economia».

Non farà finta di ignorare l'alzata di scudi di mezzo Isontino su questa ipotesi, vero?

«Ne sono conscio e per questo motivo nei prossimi giorni incontrerò una rappresentanza di sindaci del Goriziano per provare a convincerli. Nel caso in cui il veto, però, dovesse prevalere, non imporremo nulla dall'alto, ma troveremo un'altra soluzione».

Quale?

«Ragioneremo soltanto con Monfalcone per convincere la città a entrare nella futura Città Metropolitana di Trieste che, a quel punto, si affiancherà a tre Province: Udine, Pordenone e Gorizia».

Scusi, ma mettiamo che Monfalcone accetti di passare con Trieste. Significherebbe prevedere una provincia, quella di Gorizia, da più o meno 100 mila abitanti. Che senso avrebbe?

«Lo so e infatti non è la mia soluzione preferita. Cercherò di spiegare ai goriziani il rischio di finire "schiacciati" tra Udine e Trieste. Noi però non forzeremo la mano a nessuno e lasceremo ai territori totale autonomia di scelta».

Udine e Pordenone, invece, torneranno esattamente come prima della loro abolizione?

«Sì anche perché in questi mesi non ho ricevuto nessuna richiesta da parte dei Comuni di passaggio da un'area all'altra».

Quanto ai tempi previsti, invece, parliamo sempre di fine anno?

«No, adesso acceleriamo. Contiamo di arrivare entro l'estate alla nascita degli enti che, per il momento, verranno affidati alla gestione di un Commissario che prenderà in mano la gestione di alcune funzioni, a partire dall'edilizia scolastica. Il personale? Intanto trasferiremo quello delle Uti, poi punteremo sui bandi dedicati alle Province riducendo drasticamente quelli per la Regione».

L'iter successivo cosa prevede?

«Da un punto di vista amministrativo non fisseremo, come è stato fatto per le Uti, nessun termine per la cessione delle competenze dalla Regione ai nuovi enti. Il trasferimento avverrà, di volta in volta, con apposite leggi che conterranno anche il parallelo trasferimento di personale».

Ed è sempre convinto di poter tornare a enti elettivi?

«Certamente. Ci sono due strade. Ricordo che attualmente siamo costretti a pensare a enti di secondo grado per colpa della Delrio. Una legge ordinaria, però, che può essere superata da una norma di attuazione dello Statuto, da approvare in sede di Paritetica che ha un peso maggiore rispetto alla Delrio. Io tuttavia, preferirei evitare scorciatoie e punterei sulla modifica dello Statuto». Parliamo di oltre un anno di lavoro, però, e con un Governo che difficilmente arriverà a fine legislatura...

«Nel caso di intoppi c'è, come ho detto, la Paritetica, ma io vorrei reinserire le Province in Statuto perché non stiamo pensando a una riforma per i prossimi 5 anni, bensì a una legge che duri a

lungo».

Il suo cronoprogramma cozza con quello di uno dei principali alleati della Lega, e cioè Progetto Fvg, che punta ad arrivare all'elezione diretta già in autunno...

«Ribadisco come non stiamo parlando di una "normetta" transitoria, bensì di una legge destinata a lasciare il segno in Fvg. Sicuramente arriveremo a eleggere presidenti e Consigli entro fine legislatura, ma abbiamo il dovere di essere seri senza lasciarci andare a promesse e tempistiche francamente assurde».

Senta, sarà lei a completare questo processo o la vedremo, fra un paio d'anni, candidato sindaco a Trieste?

«Tutti coloro che fanno politica sognano di guidare il proprio paese o la propria città. Oggi, però, vesto felicemente i panni dell'assessore regionale con due deleghe chiave per il programma elettorale della coalizione - sicurezza ed enti locali - e conto di portare a termine il lavoro avviato». Una curiosità: alla fine avete deciso definitivamente il nome di questi nuovi enti?

«Lo deciderà il presidente. A me cambia poco».

### **Paluzza non si abbatte. Undici ditte all'opera per portare via il legno (M. Veneto)**

Maura Delle Case - L'immagine della devastazione è impossibile da cancellare: quel "mikado" di abeti a perdita d'occhio, fatto di tronchi giganteschi che visti dall'alto sembrano stuzzicadenti resta impresso nella retina della Carnia che ha saputo però guardare oltre. Era la fine di ottobre quando il maltempo si è abbattuto sulla montagna friulana, quando inedite raffiche di vento a una velocità di 180 chilometri orari hanno investito a macchia d'olio meravigliosi boschi di abeti rossi e bianchi causando schianti per circa un milione di metri cubi di legno. Tanti, troppi per essere rimossi tutti, s'era detto nelle ore immediatamente successive, quando le comunità locali iniziavano a prendere le misure dei danni e a mettere insieme le idee sul da farsi. Quel lavorio, quella voglia di rialzarsi che sta nel dna dei friulani, ha permesso di compiere un piccolo miracolo a Paluzza, comune tra i più colpiti, che a distanza di due mesi e mezzo dal disastro è già in grado di mostrare il prima e il dopo. La devastazione da un lato e la straordinaria opera di rimozione del materiale boschivo dall'altro, resa possibile grazie a un lavoro di squadra frutto di competenze sì, ma soprattutto di un'incrollabile determinazione. I laghetti di Timau, dove Manuela e Giorgio Di Centa hanno preparato gli ori olimpici, e dove oggi si allenano le giovani promesse del nostro sci di fondo, due mesi fa erano un campo di battaglia. La pista interrotta, i tronchi d'albero ovunque, gli argini del But cancellati. Oggi l'area ha cambiato volto. Gran parte degli alberi è stata rimossa e lo sarà del tutto da qui a poche settimane quando le ditte al lavoro - undici, tutte della zona - finiranno di asportare il materiale legnoso: 16 mila metri cubi dall'area dei Laghetti, 8 mila dalla località Orts, 24 mila in totale sui 30 mila metri cubi di legno schiantato nei boschi di proprietà del Comune. Detto così sembra cosa facile, ma dietro ogni singolo mezzo al lavoro c'è un piano di prelievo approvato dall'autorità competente e prima ancora messo a punto dall'ufficio del Comune che in queste settimane ha lavorato senza sosta per iniziare i lavori il più presto possibile. «Abbiamo appaltato a undici ditte della zona 13 piani di prelievo per un valore medio del legno a metro cubo di 20-22 euro», fa a sapere il sindaco Massimo Mentil, che insieme al responsabile dell'ufficio comunale patrimonio boschivo Adriano Ortobelli ha seguito passo dopo passo l'emergenza prima, poi la fase di ripristino della viabilità e infine l'intervento nel bosco. Spesso, rimboccandosi le maniche in prima persona. Così è la gente di montagna, che leggendo storcerà il naso, perché in Carnia, come del resto in tutto il Friuli, si bada al fare, alla sostanza. È così che un mese dopo l'alluvione, a Paluzza, come del resto in tutta l'area investita dall'alluvione, da Ravascletto a Ovaro fino a Forni Avoltri, c'erano mezzi ovunque, al lavoro sulle strade e nei boschi, anche grazie a un affiatato lavoro di squadra che ha visto coinvolti assieme ai Comuni, Protezione civile, Fvg Strade e Anas tra gli altri. Ripristinata la viabilità e ripuliti i boschi, il lavoro non sarà finito. Mentil guarda avanti. Oggi come due mesi fa. Cosciente che c'è un'altra partita da giocare per vincere. «Una volta ripulite, le foreste che oggi sembrano campi di battaglia andranno fatte rinascere piantando nuovi abeti, solo così potremo davvero avere indietro il bosco com'era, coscienti che ci vorranno anni, decine di anni».

## CRONACHE LOCALI

### **Vigili dall'ufficio alla strada, i sindacati: «Comprensibile ma prima un confronto» (Messaggero Veneto Udine)**

Giulia Zanello «I vigili devono rispettare le direttive e, dunque, se il regolamento lo prevede anche i dipendenti non armati saranno chiamati a svolgere il proprio dovere all'esterno del comando. Certo, potevano coinvolgerci in questa riforma». Il segretario regionale di Sapol (Sindacato autonomo di polizia locale) Beppino Fabris commenta così la modifica del Regolamento, discussa martedì in commissione Statuto e che attende ora il passaggio in consiglio. E, all'indomani della presentazione delle proposte, i sindacati lamentano il mancato coinvolgimento. «È legittima la decisione del Comune, una scelta dovuta anche in considerazione della carenza di organico - precisa Fabris - e non penso ci saranno rimostranze sindacali da parte dei dipendenti, a meno che non si trovino nella situazione di compiere mansioni vietate dal nuovo documento».

Il punto, però, per Fabris è un altro e riguarda, più in generale, l'armamento dei dipendenti, problema che gli stessi sindacati e politici sollevano, come accaduto l'altra sera in commissione con le osservazioni presentate dal consigliere grillino Domenico Liano e anche dal collega di Innovare Federico Pirone. «Mi chiedo: per quale motivo alcuni dipendenti non idonei all'utilizzo dell'arma sono idonei a svolgere il mestiere di vigile? Bisogna capire perché lo esercitano ancora - rileva Fabris -: il problema è ben più esteso, non è politico e non riguarda solo il Comune, va messa mano alla legge regionale e alla legge quadro in merito all'armamento degli agenti». È l'amministrazione, infatti, a decidere se dotare o meno dell'arma la polizia locale, una decisione che rischia di creare disomogeneità nel comparto. Altro aspetto che segnala Fabris quello della mancata informazione delle modifiche ai sindacati, che si riservano di commentare il testo in attesa di visionarlo e auspicando un incontro con il sindaco.

Dello stesso avviso Roberto Boezio (Cgil): «Concordo sul fatto che l'informazione è venuta a mancare, abbiamo appreso la modifica leggendo il giornale - spiega -, aspetto che mi ha lasciato perplesso perché gli uffici avrebbero dovuto comunicarci e tenerci informati. Esprimere un giudizio sul testo - prosegue - è difficile: va prima letto. Sollecitiamo un incontro con l'amministrazione prima dell'approvazione, per valutare il provvedimento».

Anche il coordinamento Uilfpl Fvg Polizia Locale non ha gradito il mancato coinvolgimento e approfitta per contestare alcuni aspetti del nuovo Regolamento. «In assenza della prevista informazione preventiva da parte dell'amministrazione possiamo solo rifarci a quanto riportato dalla stampa per una prima analisi delle modifiche che sarebbero state apportate - rimarca il coordinatore Michele Lampe, che comunque preferiva il "format" del precedente regolamento, quello dell'Uti Friuli Centrale, in merito alle mansioni consentite al personale senza armi -. È condivisibile la volontà di aumentare il numero degli operatori in servizio esterno, ma può avvenire solamente incrementando la dotazione organica o con una rivisitazione generale dei compiti amministrativi assegnati al personale». Prioritaria anche la questione dell'armamento: «Sono ancora numerosi i vigili non armati in regione che svolgono ugualmente tutti i servizi d'istituto, ma sempre più amministrazioni negli ultimi anni hanno deciso di optare per l'armamento - chiarisce -: l'obiettivo degli enti dovrebbe essere quello di migliorare e implementare i servizi, non certo fare un passo indietro, men che meno a potenziale discapito della sicurezza dei lavoratori».



### **Posti letto soppressi e reparti accorpati, ecco i punti critici fra le corsie in ospedale (Mv Ud)**

Organici ridotti all'osso, reparti accorpati e intanto, all'ospedale si tagliano posti letto. «Succede in Terapia intensiva» è la denuncia del Nursind, il sindacato delle professioni infermieristiche. «Dal mese di giugno i posti letto sono scesi da 28 a 26 e a oggi mancano nove infermieri, i colleghi fanno turni dalle 7 del mattino alle 20 per garantire l'assistenza e tutte le mobilità sono state bloccate - rivela il segretario Nursind Udine Afrim Caslli -. Le stesse carenze riguardano la Cardiochirurgia, dove gli infermieri sono costretti a ricorrere agli straordinari per garantire l'assistenza. Nei prossimi giorni organizzeremo un'assemblea per affrontare l'argomento con il personale e capire le difficoltà che sta affrontando quella unità operativa. In Chirurgia mancano 15 infermieri, ma il conto è lungo e complesso - sintetizza Cassli - complessivamente nelle strutture sanitarie della provincia di Udine mancano 260 infermieri, di cui 135 solo all'ospedale Santa Maria della Misericordia. Bene ha fatto l'assessore Riccardo Riccardi a organizzare un nuovo concorso per assumerne 535, ci auguriamo che la Regione completi la procedure entro il mese di giugno per superare al più presto l'emergenza». A queste si aggiungono le problematiche organizzative del Dipartimento di Chirurgia specialistica, già segnalate ai responsabili del personale. Nell'area assistenziale in questione, afferiscono 6 strutture indipendenti con gestioni autonome e diverse l'una dalle altre, ma con lo stesso personale infermieristico e di supporto che deve far fronte alle diverse necessità e alla complessità dell'organizzazione. «Le Soc pianificano le loro attività e le sale operatorie in modo indipendente - segnala il Nursind -, senza confrontarsi l'una con le altre, per cui si procede con lo svolgimento di interventi chirurgici complessi in contemporanea o in tempi molto ravvicinati e con un aumento importante della complessità assistenziale e del carico di lavoro per tutto il personale. Anche la programmazione degli ingressi settimanali dei pazienti spesso non tiene conto della disponibilità dei posti letto assegnati con ricadute importanti nella gestione dei nuovi ingressi e delle dimissioni programmate. La suddivisione dei 15 posti letto è stata concordata, ma non è mai stata rispettata; questo ha creato un aumento dei carichi di lavoro specie in alcuni periodi dell'anno con la presenza in contemporanea di più pazienti ad alta complessità assistenziale». E così, fa presente Caslli «tra fine Agosto e inizio Ottobre, sono stati assistiti nello stesso momento pazienti con intervento chirurgico di demolizione per patologia tumorale del distretto capo-collo, portatori di tracheostomia, pazienti in isolamento da rischio infettivo ad alta necessità assistenziale infermieristica, altri che necessitano di medicazioni complesse quali ustioni, portatori di fissatori esterni. A causa della complessità dei pazienti, il personale deve sobbarcarsi turni di lavoro stressanti ad elevato impegno che lo portano a concentrarsi sui pazienti più complessi rischiando di non seguire adeguatamente quei pazienti apparentemente più stabili». Tutto ciò con numeri insufficienti. Argomenti che i rappresentanti del Nursind sono intenzionati a illustrare all'assessore Riccardi nel corso di un incontro in calendario per oggi pomeriggio. A.C.

### **Treni a passo di lumaca addio, parte il cantiere. Scongelati 8 milioni (Gazzettino Udine)**

Oltre otto milioni di euro scongelati, se ci si passa il termine, con il decollo di un intervento da tempo oggetto di sospiri e speranze. Ma ci vorrà almeno un anno perché i sospiri possano cessare. Sono partiti «prima di Natale», come assicura infatti l'amministratore unico di Ferrovie Udine Cividale Maurizio Ionico, i lavori di installazione del sistema di controllo marcia treno (Scmt, che blocca in tempo reale i convogli in caso di rischi) a lungo invocati dai pendolari, che ne auspicavano il debutto soprattutto dopo che la direttiva dell'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie (Ansf) ha imposto da agosto 2018 anche alle littorine che collegano il capoluogo con la città ducale (come alle altre realtà non in regola con il Scmt, in seguito al disastro di Corato) di procedere al passo lumaca di 50 chilometri all'ora. Inoltre, da allora, la società regionale Fuc, in virtù del medesimo provvedimento, ha dovuto anche sopprimere alcune corse, che sono state sostituite dai bus, con disagi per i cittadini, come rilevato anche in commissione regionale, ad ottobre, in occasione dell'audizione di Ionico, dai consiglieri Cristian Sergio (M5S) e Giuseppe Sibau (Progetto Fvg-Ar). Il tutto in uno scenario fluido (vedi altro articolo), in cui il destino della stessa Fuc è ancora (in parte) un'incognita.

**LAVORI** I viaggiatori sperano si faccia in fretta con i lavori. «L'ansia dei pendolari è anche la mia. C'erano 8,4 milioni di euro per l'intervento del Scmt: abbiamo già fatto la gara, che è stata vinta da una delle primarie imprese che operano nel settore della sicurezza a livello nazionale (sul sito la determina di aggiudicazione alla Ceit spa ndr) e le opere si stanno realizzando. Stanno già lavorando sugli impianti. I lavori di messa in sicurezza - assicura Ionico - sono partiti prima di Natale. Le opere fisiche si concluderanno entro un anno, ma poi serviranno le attività propedeutiche di collaudo. Nel frattempo proseguiremo con le corse sostituite dai bus. L'Agenzia ci dice che non possiamo fare un treno ogni mezz'ora, ma ogni ora: nel buco, passa il bus». Ionico, però, tiene a ricordare che, prima del diktat di agosto, «diversamente da altre consorelle regionali, abbiamo fatto investimenti sia sulla linea sia sulle macchine e abbiamo anche aggiornato il modello organizzativo. Alle prime disposizioni avevamo risposto così, per aumentare i livelli di sicurezza e questo ci ha consentito di non tagliare treni prima. Ci sono altre società che hanno dovuto sostituire corse con i bus già da tre anni. La norma, infatti, non è di oggi, ma dal 2018 è diventata imperativa».

**BILANCIO** «Ovviamente, gli utenti hanno avuto, specie all'inizio, dei disagi (in relazione alla soppressione di corse ndr), ma oggi, dai dati a nostra disposizione, posso dire che nel 2018 vediamo complessivamente confermato il numero di circa 450mila passeggeri trasportati nel 2017.

Ovviamente facendo la somma delle modalità gomma e ferro, vediamo confermati i dati di traffico», dice Ionico. Come sarà il bilancio 2018 della società? «Prima di rendere pubblici i dati, verranno presentati alla giunta regionale». Ionico respinge al mittente le indiscrezioni dei soliti maliziosi che vorrebbero cifre meno rosee del passato. «Da quando sono arrivato io ad oggi, nel corso degli ultimi 4 anni, abbiamo irrobustito la società: ogni anno ha prodotto utili, che abbiamo portato a riserva, e questi utili, complessivamente intesi, nella mia gestione, hanno portato a rafforzare la società intorno a 1 milione di euro. Basta leggere i bilanci».

**PERSONALE** E poi c'è il nodo della carenza di macchinisti. Ma ora, dice, «è stato aperto un corso formativo intensivo di quasi 9 mesi per macchinisti e ci sono oltre 200 adesioni. In questi mesi pensiamo che si possa formare un nucleo di macchinisti a cui attingere per le nostre esigenze» Ionico parla di una «caccia alle competenze rare» nel mondo ferroviario. «Per una parte le imprese, le formano, per un'altra, vanno a comperarle dove ci sono: anche noi, ma non solo noi, per un certo periodo abbiamo avuto una carenza di macchinisti, che sono andati a lavorare dove li pagano molto ma molto di più di quanto ci è possibile. Quando da noi ne sono andati via 4, in altre imprese regionali se ne sono andati in 10. Credo che, dal corso, ne prenderemo almeno 4. Nel frattempo, abbiamo utilizzato risorse che erano impegnate a fare un altro mestiere e poi dipendenti in distacco da altre aziende». L'organigramma, spiega, «prevede una novantina di persone, noi lavoriamo con 70». (Camilla De Mori)

### **Fuc al bivio: contratto ponte per 2 anni ma la Regione svelerà le carte a giugno**

«Entro giugno definiremo le linee strategiche relative alla società Ferrovie Udine-Cividale e avremo un quadro di riferimento». È stringata la risposta dell'assessore regionale Graziano Pizzimenti sul futuro che attende la Fuc, la società in house che, oltre a gestire i 13 chilometri di tratta fra il capoluogo e la città ducale, si occupa anche del servizio transfrontaliero Micotra, che collega il Fvg a Villach.

Su carta, per ora, ci sono due delibere di giunta regionale del 14 dicembre. La prima assegna altri fondi a copertura dei costi per gli interventi sul materiale rotabile (1,1 milioni, più l'ok all'utilizzo di alcune economie su risorse già assegnate, per 222.349 euro) e non ne esclude altri ancora. La seconda delibera determina di riaffidare alla Fuc i servizi sinora gestiti (in scadenza al 31 dicembre 2018) tramite aggiudicazione diretta, con un «contratto transitorio» biennale, dal 1. gennaio scorso alla fine del 2020, «nelle more di più ampie valutazioni sul futuro della società» per un importo complessivo di 8,778 milioni. Il contratto dovrà prevedere «sinergie» con Rfi e «con i gestori dei servizi automobilistici», ossia di bus e corriere. L'atto dà anche mandato agli uffici di definire il contesto operativo della società. Inoltre, la giunta si preoccupa di prevedere misure per mantenere i livelli occupazionali «nell'ambito della transizione nella gestione dell'infrastruttura». Come norma impone, Fuc dal 2016 ha avviato una separazione fra la gestione della rete e quella dei servizi, creando due divisioni operative distinte. L'ipotesi più gettonata è che le infrastrutture ora vengano cedute a Rfi. E, difatti, nella delibera di dicembre, la giunta scrive chiaramente che, vista la complessità normativa, si prevede «la necessità di proseguire nella collaborazione con Rfi, volta a definire un percorso di attribuzione alla stessa della gestione della linea ferroviaria Udine-Cividale». Più nebuloso, invece, il destino dell'altra partita, quella del servizio (leggi, i treni). In commissione, ad ottobre, l'assessore aveva detto che sulla società erano in atto una serie di riflessioni per valutare fino a che punto e in che modo valorizzarla. L'amministratore di Fuc, Maurizio Ionico, si limita a dire che «la società ha condiviso il percorso per il trasferimento della rete a Rfi. Abbiamo un protocollo di scambio». Quando sarà trasferita la linea? «Non dipende da me». Quanto all'altra partita, per Ionico, «nell'ambito del rinnovo del contratto di servizio per il trasporto su gomma e su ferro si definirà l'assetto del tpl regionale per i prossimi 10 più 5 anni. È ovvio che dentro questa prospettiva la Fuc dovrà avere un ruolo, vorrà essere partecipe. Con chi e a quali condizioni, non è Fuc che lo decide. Sarà il padrone di Fuc, la Regione, a dirlo». (*segue*)

### **Porto Nogaro, un 2018 record. E in aprile finiscono i dragaggi (M. Veneto Udine)**

Francesca Artico - Ripartono i traffici marittimi nello scalo friulano di Porto Nogaro che nel 2018 fanno registrare un + 21,5% (e ritornano simili a quelli che di dieci anni fa, prima della contrazione economica), con 1.343.600 tonnellate di merci movimentate grazie al consolidamento del trasporto via mare delle bramme d'acciaio, grazie anche a un accordo bilaterale con l'Ucraina. Nel 2018 sono state ben 762 (erano 579 nel 2017) le navi mercantili approdate e partite dallo scalo Margreth di Porto Nogaro, con 660.988 tonnellate di merci imbarcate (722.075 lo scorso anno) e 682.612 tonnellate di merci sbarcate (383.981 nel 2017), per un totale di 1.343.600 tonnellate di merci movimentate contro il 1.106.057 dell'anno precedente. Ricordiamo che il porto è la più grande "azienda" dell'Aussa Corno con i suoi circa 450 addetti e un indotto che raddoppia la cifra, e le sue movimentazioni sono indice dell'andamento della zona industriale. Porto Nogaro è l'unico scalo del Friuli ed è quello più a Nord dell'Adriatico. Soddisfazione tra gli operatori, le agenzie marittime e case di spedizione di Porto Nogaro per i risultati. Soddisfazione anche all'Ufficio Circondariale Marittimo di Porto Nogaro, che nell'anno appena concluso ha continuato ad assicurare le molteplici attività d'istituto della Capitaneria di Porto - Guardia Costiera, nei diversi ambiti di competenza, che spaziano dal monitoraggio del traffico marittimo in ingresso ed uscita dal bacino di Porto Margreth, alla sicurezza della navigazione, alla security portuale, alla disciplina e monitoraggio dei lavori di dragaggio. Tutto questo grazie anche ai rapporti di collaborazione, già ottimi, con le imprese, gli operatori portuali, le agenzie marittime, i servizi tecnico-nautici, gli enti e le amministrazioni comunali e istituzionali. La Capitaneria di porto al comando del tenente di vascello Marco Tomaino ricorda gli importanti gli obiettivi conseguiti e le attività poste in essere a favore della portualità sangiorgina che permetteranno di raggiungere nel corso del 2019 traguardi attesi da tempo: l'avvio dei lavori complementari di dragaggio interessanti il bacino portuale e l'intero canale navigabile del fiume Assa-Corno fino alla foce a mare di Porto Buso, la cui conclusione è prevedibile entro la primavera di quest'anno; l'imminente ripristino dei segnalamenti marittimi (diurni e notturni) di accesso al porto Margreth (da Porto Buso fino al bacino portuale); l'implementazione del piano di security portuale, nel mese di giugno 2018, che ha permesso di evitare l'avvio di una procedura d'infrazione comunitaria a carico dell'amministrazione italiana.

### **Ricercatori del Cro, schiarita per gli esclusi dalla stabilizzazione (MV Pordenone)**

Donatella Schettini - Si registra una schiarita nella vicenda dei ricercatori del Cro di Aviano, soprattutto di quelli che per ora non hanno i requisiti per entrare nella cosiddetta Piramide. Martedì prossimo è in programma un'assemblea con Sandro Aloisi, responsabile dei ricercatori della Fp Cgil.

A fine anno era arrivata la fumata bianca con l'avvio delle procedure per l'entrata in vigore della cosiddetta "Piramide", il percorso di stabilizzazione che però prevede all'inizio dei contratti a tempo determinato. Per il Cro di Aviano erano stati predisposti gli elenchi dei ricercatori che rientrano nella Piramide e di chi è rimasto fuori. Per loro, a marzo, si apriva la possibilità di proseguire l'attività, ma con l'apertura della partita Iva nel caso in cui non potessero essere banditi concorsi. A quelli dell'elenco dei "no Piramide" l'istituto a fine anno ha prorogato il contratto di tre mesi, con la prospettiva per molti di loro di operare come lavoratori autonomi.

Ma la settimana scorsa, nel corso di un incontro tra il nuovo direttore generale Adriano Marcolongo e i sindacati, sarebbe emersa la volontà della nuova dirigenza di prorogare anche questi contratti fino a fine anno. Una proroga dovuta anche a un altro elemento: nella legge di stabilità, infatti, si amplia la platea dei ricercatori che possono accedere alla Piramide, prevedendo anche alcuni casi in cui i contratti siano stati delle borse di studio. Per valutare anche questo aspetto, si sarebbe deciso di prorogare fino a fine anno i contratti degli "esclusi". L'attenzione resta alta in attesa dei regolamenti attuativi e delle novità contenute nella legge di stabilità.

Il punto della situazione sarà fatto la settimana prossima in una assemblea con i ricercatori. «Ci eravamo presi l'impegno -- ha dichiarato in proposito Pierluigi Benvenuto della Fp Cgil - di fare con loro il punto della situazione. Abbiamo invitato Sandro Aloisi, dipendente del Gaslini di Gena, e responsabile nazionale per la ricerca. Vogliamo fare il punto della situazione con i ricercatori». Benvenuto ha concluso osservando anche che «per noi il contratto non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza per la stabilizzazione di questi lavoratori».

### **Quota 100, duemila sul trampolino (Gazzettino Pordenone)**

In pensione con Quota 100, c'è ancora molta incertezza e confusione nelle fabbriche e negli uffici tra i potenziali pensionandi sulle scelte da compiere. Gli sportelli e gli uffici dei patronati e dei sindacati in provincia non sono ancora stati presi d'assalto. Anche se molte sono le persone che chiedono informazioni e telefonano nelle sedi del sindacato e dei patronati per capirne di più. Numeri precisi nessuno è in grado ancora di darne, ma ci sono delle stime. Nel Friuli occidentale potrebbero esserci oltre duemila i lavoratori (la stima è di quasi dodicimila nell'intera regione Friuli Venezia Giulia su base triennale) che potrebbero rientrare nella platea complessiva dei potenziali aventi diritto.

**LE STIME** Tra i circa duemila potenziali lavoratori pronti a prendere il trampolino pensionistico di Quota 100, due terzi sarebbero maschi mentre un terzo sarebbe rappresentato da donne. Inoltre, la maggioranza fa riferimento al settore privato, anche se non mancano le stime per settore pubblico. Nella scuola, per esempio, in provincia secondo alcuni calcoli del sindacato alla stima dei circa cento docenti che - entro il 2019 andranno certamente in pensione con i requisiti tradizionali potrebbero aggiungersene altri cento che rientrerebbero nei requisiti della nuova norma. Per l'anno appena iniziato - anche se le finestre devono ancora essere determinate con il prossimo decreto - il requisito base è quello di aver compiuto il sessantaduesimo anno di età anagrafica e avere versamenti contributivi pari a 38 anni. È chiaro però che molto dipenderà da quali saranno, alla fine, i paletti (che potranno fungere da disincentivi) previsti dai decreti. È sulla base di quelli che i potenziali aventi diritto decideranno se sarà più conveniente continuare a lavorare piuttosto che lasciare prima del tempo il proprio posto di lavoro.

**POSSIBILI RINUNCE** Una certa quota di rinunce è comunque da mettere in conto: le scelte di accedere alla pensione anticipata dipenderanno infatti dalle penalizzazioni che ci saranno.

Bisognerà perciò capire quanti lavoratori sceglieranno - pur avendo la possibilità di andare in pensione - di proseguire a lavorare anche se non necessariamente fino all'età di 67 anni, cioè quelli tutt'ora previsti per la pensione di vecchiaia, oppure i 43 anni e 3 mesi di anzianità necessari per la pensione. Insomma, ci vorrà ancora qualche settimana per capire quale sarà la vera platea di futuri pensionati a quota cento.

**ALLARME** Intanto, in attesa di capire quali saranno i flussi di uscita dalle fabbriche il sindacato esprime qualche preoccupazione rispetto alla possibilità che in qualche azienda (in particolare quelle più grandi e strutturate, circa 150-200 dipendenti) il provvedimento possa causare la fuga di dipendenti che costituiscono una risorsa cruciale per l'azienda in quanto a professionalità e competenze. Senza che ci sia il tempo per formare le nuove leve. Inoltre, altri dubbi sono legati alle norme sul cumulo dei redditi da pensione e da altre attività. A poco più di 60 anni alcuni neopensionati potrebbero decidere di continuare a collaborare con le aziende attraverso forme di collaborazione. «Una ipotesi - sottolineano dalla Cisl provinciale - che metterebbe a rischio la possibilità della cosiddetta staffetta generazionale. Se fosse così difficilmente i giovani riuscirebbero a subentrare nei posti lasciati liberi da chi va in pensione». (Davide Lisetto)

## **Dall'ex Fiera a via Flavia. Lo sbarco di massa dei big dei supermarket (Piccolo Trieste)**

Laura Tonerò - La trasformazione dell'ex comprensorio della Fiera di Montebello in centro commerciale con probabile supermercato annesso. L'apertura di altri due ipermercati targati Aspiag-Despar. L'imminente sbarco in grande stile di un colosso della spesa low cost come Lidl, anticipato da quello di un altro big del settore del calibro come Aldi. E ancora il ventilato arrivo di Carrefour sempre in zona Campo Marzio e il progetto di rilancio in chiave commerciale del Silos. Mai come in questa fase, insomma, Trieste fa gola ai colossi della grande distribuzione, pronti a "litigarsi" gli spazi pur di accaparrarsi la posizione più strategica e la clientela più propensa a riempire il carrello della spesa. Di fronte a tanto interesse da parte di simili corazzate Potemkin non può però non sorgere qualche dubbio. La città infatti è in costante calo demografico e viene da chiedersi pertanto se l'attuale "esercito" di consumatori triestini garantirà un giro d'affari in linea con le attese dei promotori di così tante nuove iniziative imprenditoriali. Il progetto forse più atteso, in questa fase, è quello di Montebello. Entro due mesi prenderanno il via gli imponenti lavori di demolizione dell'ex Fiera. Tra due anni quella fetta di città conterà sull'insediamento di una superficie commerciale di vendita al minuto superiore a 15 mila metri quadrati. La Mid immobiliare, l'impresa che ha acquistato l'area, sta attendendo alcuni permessi per azionare ruspe e escavatori e radere al suolo i vecchi padiglioni dell'ente fieristico. Un progetto da 65 milioni di euro, voluto e finanziato dall'imprenditore carinziano Walter Mosser, che per quegli spazi pensa a ristorazione, shopping, intrattenimento, fitness. Un progetto che cambierà radicalmente il volto della zona anche perché il gruppo austriaco si è impegnato a realizzare a proprie spese anche alcune opere di carattere viario e infrastrutturale, come il doppio senso di marcia nell'ultima parte di via Rossetti e un'ampia alberatura centrale. campo marzio Un'altra zona destinata rapidamente a cambiare fisionomia è quella di Campo Marzio. Lì, come noto, sbarcherà Lidl e, stando ad indiscrezioni, pure il maxi store di un altro colosso del calibro di Carrefour. Una concentrazione di grandi marchi paragonabile a quella che interesserà a breve pure via Flavia, dove stanno per aprire i battenti Obi, McDrive e Roadhouse. E dove, da pochi giorni, è stato inaugurato un nuovo EuroDespar. L'ultimo grande "goiello" della già pur numerosa famiglia Despar in città, verrebbe da pensare. E invece no perché il gruppo Aspiag Service-Despar ha in cantiere l'apertura di un secondo nuovo supermercato di ampie dimensioni, anche se non ne svela ancora la location. operazione bis Che la formula del "raddoppio" delle insegne vada di moda, del resto, lo dimostrano altri grossi nomi della grande distribuzione. Lo scorso primo dicembre il Gruppo Bricoferr, dopo aver rinnovato il punto vendita Bricoferr di via Valmaura, ha inaugurato nella stessa area commerciale Dhomusm una nuova realtà dedicata alla casa. E ancora: la multinazionale tedesca Aldi mira ad aprire un altro negozio dopo quello inaugurato lo scorso anno in via de Coroneo. E Lidl che, come già detto, sbarcherà in Campo Marzio negli spazi occupati fino a pochi mesi fa da Il Piccolo, aprirà nei prossimi mesi pure un supermercato nell'area dell'ex Sadoch in zona Ippodromo. il progetto silos Nella mappa, almeno in teoria andrebbe inserita anche la trasformazione del Silos. Su quell'iniziativa, però, ormai puntano in pochi visti gli anni persi tra progetti, annunci e frenate che hanno portato al degrado attuale. Nel caso vedesse mai la luce, comunque, anche quel progetto proporrebbe un'ampia parte commerciale e un supermercato. Che finirebbe peraltro per "scontrarsi" con la vicinissima Pam davanti alla stazione. E che, un domani, potrebbe anche dover fare i conti con i marchi interessati a sbarcare in Porto vecchio. la linea del comune «L'arrivo di questi investimenti non può che renderci soddisfatti - valuta l'assessore al Commercio, Lorenzo Giorgi - soprattutto perché offrono posti di lavoro e in alcuni casi, come ad esempio il progetto nell'ex Fiera, riqualificano una zona. Certamente, alcune nuove aperture sono la conseguenza della difficoltà di qualcun'altra realtà. Alla fine, però, il bilancio finale è ancora positivo. Tuttavia, con i residenti che diminuiscono e non sono compensati dall'aumento dei turisti, il Comune è chiamato a svolgere un lavoro a supporto soprattutto dei piccoli commercianti, salvaguardo quelle imprese, magari a conduzione familiare, che più di altre rappresentano il nostro commercio». centri commerciali Investimenti su investimenti, aperture su aperture, eppure già alcune realtà soffrono. Lo dimostrano i centri commerciali. Il Giulia ha ricevuto importanti boccate d'ossigeno grazie all'investimento targato Piero Coin e allo sbarco poco prima di Natale di Unieuro che sta fungendo

da grande attrattore, eppure zoppica ancora. E soffrono ancora di più le Torri d'Europa. Intere zone di quel centro commerciale aperto nel 2003 con mirabolanti prospettive sono chiuse. E i fori vuoti faticano a trovare nuovi inquilini. Anche per colpa degli impegnativi prezzi richiesti. Basta pensare che uno spazio di 784 mq, attualmente locato, è sul mercato a 1 milione 350 mila euro.

### **Scioperi e contratti in scadenza. Battenti chiusi al museo Alinari (Piccolo Trieste)**

Fabio Dorigo - «Chiuso per sciopero». Il cartello posto al Castello di San Giusto all'ingresso dell'Alinari Image Museo (Aim) è un fermo immagine che potrebbe durare a lungo. Il museo privato della fotografia (l'unico rimasto con il marchio della fondazione Alinari di Firenze) ha infatti i battenti chiusi alla luce di due scioperi, uno a Natale e l'altro tra martedì e ieri, conciso con la fine della mostra su Nino Migliori. «I lavoratori e le lavoratrici dell'Aim da ieri (il 15 gennaio, ndr) stanno per la seconda volta scioperando a oltranza», ha confermato il sindacalista Sasha Colautti del coordinamento Usb. Lo «sciopero a oltranza» è finito ieri visto che ieri sono scaduti i contratti delle tre persone che consentivano la fruibilità dell'Aim, aperto il primo ottobre 2016 all'interno del Bastione Fiorito del Castello di San Giusto, con cui condivide il servizio di biglietteria. L'altro sciopero a oltranza si è svolto in forma anonima durante le festività natalizie. «Informiamo che l'Aim è temporaneamente chiuso per cause tecniche. Ci scusiamo per il disagio», era stato il messaggio consegnato alla pagina Fb. E all'ingresso c'era il cartello «chiuso per sciopero». «Dopo le pesantissime problematiche legate a ritardi del pagamento degli stipendi con picchi di tre mesi - racconta Colautti - ora i lavoratori protestano anche per la possibile decisione della Fondazione Alinari di non rinnovare i contratti di lavoro». Contratti, per la cronaca, scaduti proprio ieri. La fotografia attuale riguardante l'Aim non fa intravedere nulla di buono. Non sono annunciate nuove mostre e la situazione tecnologica risulta altrettanto precaria. L'impianto di riscaldamento funzionale male, idem l'aria condizionata d'estate, e le sbandierate tecnologie digitali multimediali sono spesso inutilizzabili per mancanza di manutenzione. Inoltre i visitatori rispetto ai numeri del Castello (che però ha un biglietto di ingresso di soli tre euro) sono pochissimi. Nel primo anno di apertura (al 30 settembre 2017) i visitatori sono stati 9.500, mentre i visitatori del Castello superano le 100 mila unità. La mostra su Nino Migliori, terminata ieri, ha dovuto fare i conti con il black out per sciopero delle festività registrando una ventina di visitatori nel fine settimana e una media di sette nei giorni feriali. «Non possiamo farci nulla. È un museo privato anche se sta all'interno di San Giusto e siamo noi a staccare il biglietto - allarga le braccia l'assessore alla Cultura Giorgio Rossi-. È un museo straordinario per la sua multimedialità. Ha fatto varie mostre con scarsi risultati. Il biglietto da sette euro da aggiungere ai tre del Castello è troppo elevato. Dieci euro sono tanti per piccole mostre». E quindi? «È una situazione che mi preoccupa. Il Castello ha fatto l'anno scorso 125 mila visitatori. Un boom eccezionale di cui però non ha beneficiato l'Alinari. Almeno un quinto poteva visitare il museo Alinari. Ma così non è stato. Ne parlerò con il commendatore Claudio de Polo Saibanti. C'è un problema di marketing, manca la comunicazione e forse il biglietto è esagerato. Come titolari del Castello siamo parti in causa. Non possiamo certo abbandonare la zattera del museo Alinari al suo destino». Nel 2018 il Comune ha dato 60 mila euro all'Aim per una mostra sui fotografi triestini. Evidente non sono bastati per restare a galla.



### **Lamenti dal camion in Molo VI. Trovati tre migranti allo stremo (Piccolo Trieste)**

Giovanni Tomasin - I portuali del Molo VI stavano lavorando allo scarico di un traghetto proveniente dal porto turco di Mersin, quando hanno sentito dei lamenti provenienti da uno dei camion imbarcati. All'interno del container, stretti in uno spazio ridottissimo, sono stati trovati tre migranti ridotti allo stremo da un viaggio via mare durato dei giorni. I tre, due giovani e una donna, sono stati portati al Pronto soccorso di Cattinara per dei controlli del caso, ma le loro condizioni di salute non destavano preoccupazione. La vicenda ha avuto inizio dopo le 16 di ieri pomeriggio. I lamenti provenienti dal carico di uno dei camion provenienti dalla Turchia hanno attirato l'attenzione degli operatori portuali, che hanno da subito estratto due persone e in seguito ne hanno individuata una terza. Sul posto sono stati subito chiamati i pompieri e i mezzi del 118. In principio s'era temuto il peggio: sembrava infatti che il contenuto del camion si fosse ribaltato e che i tre migranti fossero rimasti feriti. Una volta estratte le persone, però, è risultato subito chiaro che non riportavano traumi da schiacciamento. Il trauma vero, semmai, è quello derivante da un viaggio allucinante, durato cinque o sei giorni, nascosti in uno spazio ridottissimo nel ventre di una nave, senza possibilità di uscire. I protagonisti di questa odissea contemporanea erano un ragazzo, una giovane forse minorenne e una donna più anziana. Il porto di Mersin, da cui proveniva il traghetto, è situato sulla costa sudorientale della Turchia, per cui è molto probabile che si tratti di profughi in fuga dalla guerra in Siria. Nelle ultime settimane l'esercito turco sta preparando un'offensiva diretta contro le zone autonome curde nel Nord del Paese, con l'idea di ripetere su scala più vasta la sanguinosa invasione condotta nel cantone di Afrin lo scorso anno. Il già tragico quadro del conflitto siriano si complica quindi con un possibile fronte di conflitto ulteriore, di cui i civili rischiano ancora una volta di essere le prime vittime. Inevitabile che molti cerchino la via della fuga, magari tentando un ricongiungimento con familiari già arrivati in Europa occidentale. I migranti sono stati portati al Pronto soccorso per i controlli di rito. L'Azienda sanitaria universitaria triestina fa sapere comunque che le loro condizioni non destano particolare preoccupazione. I tre mostrano però i segni del deperimento e della stanchezza conseguenti al viaggio. Non si tratta del primo caso di ritrovamento del genere. Di solito, però, i migranti vengono individuati nel momento in cui cercano di allontanarsi dal porto. Stavolta, stremati dal viaggio, sono stati loro stessi ad attirare l'attenzione degli operatori.

## **Gruppo cinese rileva l'ex Eurogroup, sarà centro logistico da 60 mila container (Piccolo Go-Mo)**

Tiziana Carpinelli - Monfalcone dalla prossima settimana avrà gli occhi più a mandorla. È fissato infatti nella sede di Mediocredito, a Udine, l'appuntamento tra istituto di credito (Iccrea) e Minth international, leader nel settore della componentistica per auto di lusso che a fine agosto aveva puntato gli occhi sul Lisert per riconvertire l'ex Eurogroup in un hub logistico. In ballo un investimento complessivo di 10 milioni di euro, la gestione di 100 mila pezzi al mese destinati a grandi aziende automobilistiche (Mercedes, Audi, Volkswagen) e movimentazione di 60 mila container all'anno. Soprattutto nuova occupazione: se tutto fila liscio con la sigla dell'accordo 50 nuovi posti a giugno, per l'avvio dell'attività. Fino a un massimo di 250 a pieno regime.

All'incontro friulano avrà luogo un primo versamento - la caparra - per l'acquisizione del bene, capannone dismesso dal 2013 e terreno. Eurogroup era rimasta strozzata dalla crisi Fincantieri, con la messa in mobilità dei dipendenti - all'epoca 47 - e la chiusura della produzione di travi in acciaio. L'operazione dovrà essere conclusa entro la prossima settimana, anche perché poi incombe il Capodanno cinese: le festività, e dunque il riposo, durano quindici giorni e si concludono con la tradizionale Festa delle lanterne. All'anticipo dovrebbe seguire il resto della cifra pattuita, non nota. «La prossima settimana - spiega Paolo Venni, vicesindaco, che monitora da vicino l'affare per le ovvie ricadute sul territorio - è fissato l'appuntamento con gli istituti di credito che risultano proprietari del sito a seguito del fallimento. Se tutto andrà come previsto, allora il cronoprogramma che ci è stato prospettato prevede una ristrutturazione dell'area del Lisert abbastanza importante, perché sebbene il capannone sia in un punto ottimale per la logistica non lo è altrettanto per le attività da mettere a fuoco e dunque gli spazi vanno adeguati». «I cinesi - conclude - intendono essere operativi a giugno, per quella volta serviranno 50 tra operai e tecnici». Manodopera che l'amministrazione Cisint vorrebbe fosse attinta dal territorio e, in tal senso, pare vi sia convergenza di vedute con l'azienda, secondo quanto trapela da piazza della Repubblica. A una recente presentazione il vice general manager Jimmy Wong aveva prospettato un investimento complessivo di 10 milioni di euro, ventilando anche l'acquisizione di un terreno adiacente, a destra della sede, di proprietà del Consorzio industriale e dove in un futuro si punta a realizzare due centri, uno di ricerca, l'altro direzionale. Fin qui le luci del Dragone. Poi ci sono anche gli interrogativi. Del progetto relativo all'Isola dei bagni, che vede protagonista un'altra realtà, una cordata cinese, poco si sa. Lavori, non se ne vedono. Ma dalla stampa si apprende che la J&Y Holding group non ha svolto nessuna operazione, diversamente dai programmi, su Salisburgo, dove gli impianti di risalita sono stati lasciati a riposo. Lo ha scritto il quotidiano austriaco Kleine Zeitung, affermando che «non esiste un chiaro impegno del principale proprietario cinese delle ferrovie di montagna». Accadrà lo stesso con le spiagge e l'area vicina a Marina Julia, che dopo tanti anni sembra invece rivivere una stagione dell'oro?

## **Blitz alla riunione sui lavori di corso Italia. La ditta Costruire: «Ora paghi il Comune» (Piccolo Go-Mo)**

Francesco Fain - Doveva essere una tranquilla riunione assieme ai commercianti cittadini per definire la tempistica della ripresa dei lavori in corso Italia. Si è trasformata in bagarre. Con accuse, controaccuse, urlacci. L'incontro si è svolto "a porte chiuse", senza coinvolgere la stampa «perché interlocutorio», nella sede di Confcommercio Gorizia in via IX Agosto. Presenti il dirigente comunale del settore Lavori pubblici Alessandro De Luisa, il responsabile unico del procedimento (Rup) Marco Fantini, il presidente Confcommercio Gianluca Madriz e il direttore Monica Paoletich oltre a una ventina di commercianti di corso Italia. Ad un certo punto, è entrata nella sala riunioni una delegazione (una decina di persone) della ditta "Costruire" che ha effettuato fisicamente i lavori in corso Italia, ottenendoli in subappalto dalla Co.Ge.T. scarl di Bari, la ditta responsabile dell'inopinato stop al cantiere. La società, con sede a Piove di Sacco, è creditrice di circa 300 mila euro. Soldi che la Co.Ge.T. avrebbe dovuto corrispondere a "Costruire" ma non l'ha fatto. «Questo mancato introito - la denuncia dei titolari, i fratelli Simone e Nicolò Mazzaro - ci sta portando al fallimento. La ditta non sta più in piedi. Diamo occupazione a venti persone che, di questo passo, rischiano di perdere il proprio posto di lavoro. E tutto a causa di quei 300 mila euro che abbiamo tutto il diritto di ottenere visto che i lavori li abbiamo effettuati con serietà, con impegno, senza alcuna contestazione o riserva».

E la ditta Costruire punta il dito sul Comune. «È dal dicembre 2017 che gli uffici sono al corrente del fatto che Co.Ge.T. non ci corrispondeva gli stati di avanzamento dei lavori - spiegano i titolari -. La risposta? Ci è stato detto di completare gli interventi e, se non la ditta barese non avesse pagato, sarebbe intervenuto il Comune ai sensi dell'articolo 118 del D.Lgs 163/2006. Noi ci abbiamo creduto e siamo andati avanti. Un altro step è stato quando ci hanno chiesto di liberare il cantiere dai materiali e dalle reti arancione. Volevamo fare opposizione perché continuavamo a non vedere il becco di un quattrino. Poi, ci siamo messi la mano sul cuore e abbiamo eseguito per non appesantire ulteriormente la situazione ai commercianti. Il risultato? Zero euro incassati». Ed è stato questo il senso del blitz: fare uscire pubblicamente l'accaduto. «I dirigenti comunali hanno evitato il confronto e se ne sono andati, dicendo che quella non era la sede adatta, ma noi siamo esasperati. Rischiamo di chiudere! Prima di occuparci del cantiere di corso Italia, la nostra ditta era sanissima e con i conti a posto». I fratelli Mazzaro vogliono andare sino in fondo. «Faremo opposizione in tutte le maniere. Se non ci pagheranno, siamo pronti anche a chiedere il sequestro del cantiere che dovrebbe riaprire, stando al Comune, a breve».

Sbigottiti i commercianti. «Siamo usciti dalla riunione con un pugno di mosche in mano - lamenta inviperita Manuela Costantini del bar Metroquadro -. Per l'ennesima volta. Nessuno degli amministratori che ci metta la faccia e che ci venga a spiegare una volta per tutte la situazione. Altro che "tutto risolto". Altro che "torna il sereno su questo cantiere disgraziato". Ci sono ditte che hanno lavorato e non state pagate. Intanto, qui chiudono le attività. I commercianti non hanno lo stipendio garantito ogni mese come altri...».

### **Decima Mas, rinforzi da Padova per le manifestazioni di sabato (Piccolo Go-Mo)**

Francesco Fain - Evitare, a tutti i costi, i contatti. Affinché tutte le parti in causa (Decima Mas, Anpi, CasaPound) «possano manifestare liberamente». Il questore Lorenzo Pillinini, a un passo dalla meritata pensione, ha una “bella” gatta da pelare. Sabato sarà una giornata campale perché, mentre i reduci e i familiari dei combattenti della Decima Mas deporranno un mazzo di fiori in Municipio, si svolgeranno in contemporanea e a debita distanza le manifestazioni contrapposte dell’Associazione partigiani d’Italia (Anpi) in piazza Vittoria e di CasaPound in piazza Sant’Antonio. Questa rischiosa concomitanza ha fatto sì che venisse messo in piedi un dispositivo di sicurezza di una certa consistenza. «Un servizio d’ordine adeguato», come rimarca Pillinini. Il questore entra anche nel merito e spiega, dettagliatamente, i motivi per cui non è stato concesso, quest’anno, all’Anpi di effettuare il presidio di fronte al Municipio. «Non è vero che l’Anpi riesce a garantire un certo controllo dei partecipanti alla “sua” manifestazione. Prova ne sia che l’anno scorso sono state denunciate alcune persone, sia nelle fila dei “democratici” sia di CasaPound per resistenza e violenza a pubblico ufficiale, accensione di fumogeni, un tentativo di apologia. E se non ci fosse stato il nostro dispositivo, lo scontro ci sarebbe stato, statene certi, perché gli animi erano molto accesi e le forze dell’ordine hanno dovuto impegnarsi per evitare che le cose precipitassero. Ecco perché quest’anno si è deciso di non dare l’autorizzazione alla manifestazione davanti al Municipio».

Pillinini non nasconde che, come ogni anno, sono stati chiesti dei rinforzi che arriveranno da Padova. Anzi, in questa occasione saranno ancora più consistenti del passato e si uniranno alle forze dell’ordine già presenti in città. Perché piazza Vittoria e piazza Sant’Antonio? «Chiaramente, è stata una scelta ragionata. Entrambe le compagini hanno il diritto di manifestare ma in località distanti perché bisogna evitare i contatti quantomeno fisici. Abbiamo ritenuto, così, di disinnescare un rischio serio». Il questore non vuole entrare nel territorio infuocato della contesa. «Non possiamo permetterci di fare polemiche. L’unica cosa che dobbiamo fare è permettere a tutti di manifestare in sicurezza». Per questo, verrà schierato “sul campo” più di un cordone di sicurezza che riguarderà anche la sede di CasaPound, presente in via Mazzini e che dista pochi passi dal palazzo municipale.